

Legami e nuove progettualità

Presentazione del Progetto Tatanka

A cura di Fabio Presti – *Coordinatore Equipe Progetto Blande Bande in Movimento 3 e Responsabile Progetto Tatanka*

Questa parte di approfondimento non vuole solo presentare un progetto, ma vuole riflettere sui fondamentali legami tra tutte forze sociali che nel territorio si occupano di prevenzione.

Sul mio vecchio vocabolario la parola “Legame” significa *“tutto ciò che serve a legare, a stringere”*, ma questa è un’ingiunzione contraddittoria che tende a bloccare il soggetto in una situazione senza uscita. Se banalmente si sposta l’accento, “Legàmi” diventa “Lègami” e quindi la parola si associa al concetto di limite; questo perchè promuoviamo legami che non sono sempre piacevoli. Affinché ci sia una vera educazione al legame, tutti i soggetti interessati a questo processo, non devono perdere di vista le proprie identità, devono sapersi parlare per poi tornare alla specificità del proprio lavoro. Occorre quindi creare un reciproco riconoscimento lavorativo tra le diverse realtà.

Il legame è anche la crescita delle singole responsabilità; se ogni soggetto ne prende una parte, contribuisce a far crescere “il prodotto” complessivo di tutta la rete.

Il titolo di questo convegno simboleggia il significato che vogliamo dare al nuovo progetto “Tatanka” che vuole valorizzare l’importanza di una realtà operativa giustamente fatta da più voci. Dal Progetto appena concluso “Blande Bande in Movimento” è emersa, attraverso il lavoro con i gruppi informali contattati con l’Educativa di Strada, l’enorme conoscenza che abbiamo delle situazioni di disagio, dipendenza e illegalità e di come questo sapere debba necessariamente essere condiviso con le altre realtà che si occupano degli stessi ragazzi. Quindi la forza positiva del tessere legami, oggi è quella di realizzare un progetto, un sapere, volutamente a più mani, creando le possibilità di intrecciare competenze ed esplorare nuove possibilità.

Ma fare incontrare linguaggi apparentemente distanti non è cosa facile. Le Scuole, le Istituzioni, le Forze dell’Ordine, i percorsi attivati sull’aggregazione giovanile, la Politica, l’industria del tempo libero, dell’informazione, sono tutti contesti che dovrebbero imparare a frequentarsi maggiormente, per contribuire all’attività “editoriale” che costruisce legami.

Questo in parole più esplicite è il lavoro di rete; il legame, diventa così più un concetto simbolico, di un progetto/processo comune, fatto sicuramente con codici diversi che devono imparare a condividere, frequentarsi, dialogare.

Questo perchè siamo davanti a un fenomeno assai complesso; su nessun aggregato sociale sono state spese negli ultimi decenni tante parole, in chiave sociologica, socio-antropologica e socio-psicologica, come sui giovani e sulla condizione giovanile.

Se poi pensiamo al mercato della droga, risulta che nonostante i capillari interventi in campo della prevenzione, le sostanze “vanno per conto loro”,

facendo così scoppiare nuove esigenze. Riccardo Carlo Gatti, (Direttore del Servizio Tossico-Alcoldipendenze e patologie correlate dell'ASL Città di Milano), pone una problematica fondamentale da tenere in considerazione per lavorare nell'area della prevenzione: non si può fare prevenzione se non si hanno notizie "fresche" sul fenomeno. Gatti sostiene che non è possibile oggi fare prevenzione su notizie, informazioni già vecchie di 4/5 anni. Le politiche repressive della droga (DEA) conoscono esattamente gli sviluppi del mercato dei prossimi anni, quindi alla macchina della prevenzione, manca informazione "in tempo reale" utile a sviluppare realmente azioni che precedono lo sviluppo del fenomeno. Quando si apre il mercato, esso funzionerà solo se inventerà nuovi prodotti che vanno a giustificare quest'apertura. Come è avvenuto per la televisione e la televisione satellitare, la posta e il bancoposta, il telefono e i cellulari, il rinnovo dei prodotti già esistenti si è verificato anche per quanto riguarda il mercato della droga. Il problema è, prendendo ad esempio il caso dell'eroina, che quando si parlava di questa pericolosa sostanza, il mercato in realtà correva in avanti, produceva nuove sostanze, si apriva già ad altro e conseguentemente la prevenzione arrivava sempre dopo.

"Il mercato segue delle regole, anche il mercato della droga si globalizza, cambia il proprio sistema distributivo. Cambiano le organizzazioni criminali, cambia la tipologia di vendita. I prodotti hanno un prezzo migliore, sono vari e sono tanti. Chi vende la droga non è più lo spacciatore, ma è il collega, il vicino di casa. Noi non ce ne siamo accorti, perché la politica non ce l'ha detto. Questo ha causato il nostro stare indietro rispetto al fenomeno"¹ dice Gatti. La cosa che mi ha colpito dell'intervento di Gatti a quel Convegno è stata che purtroppo non disponiamo di informazioni fresche, ovvero le nuove tendenze le scopriamo paradossalmente parlando più con i ragazzi che incontriamo nei nostri servizi di prevenzione, che attraverso gli organi ufficiali e istituzionali. Un altro aspetto interessante legato all'uso di droghe e bevande alcoliche riguarda i format, *"quello che si vende non è più la droga, bensì sono i format. Ecstasy, alcol, discoteche, musica, autogrill, campari, vestiti... Il format è protagonismo, è "entrare in TV". Il lecito e l'illecito li "compri insieme"²*. La riflessione per il mondo dell'educazione, in questo caso riguarda il tentativo di smontare i format precostituiti, trasmettendo ai giovani una cultura del "pensiero critico", di scomposizione analitica dei format.

^{1/2}Una sintesi dei miei appunti dell'intervento del Dott. Riccardo Carlo Gatti al Convegno del 6 novembre 2003 tenutosi a Lecco, "Un'area di sistema per sviluppare competenze in ambito socio sanitario"

Il Progetto Tatanka

“Tatanka è un progetto di prevenzione all’uso e abuso di sostanze stupefacenti e alcol rivolto a gruppi di adolescenti e giovani presenti nei sedici Comuni coinvolti promosso da Rete Salute a.s.c.

Da una parte si ereditano le esperienze raccolte in diversi anni di operatività dal Progetto “Blande Bande in Movimento” riproponendo un significativo intervento di Educativa di Strada; dall’altra, raccogliendo i bisogni emersi dai servizi del territorio rivolti a preadolescenti e giovani (Centri di Aggregazione Giovanile, Informagiovani, altri progetti di Educativa di strada ecc.), si propone un percorso formativo, di confronto e di incontro dedicato a operatori di Centri di Aggregazione Giovanile, Informagiovani, Educativa di Strada e Assistenti Sociali. Caratteristica specifica di questo progetto è la sovra-territorialità: sono coinvolti attivamente nella progettazione e nel co-finanziamento 16 Comuni del territorio del Distretto Asl di Merate.

Risultati che intende produrre il progetto su questa tipologia di destinatari

- *Aumento della conoscenza dei rischi connessi all’uso*
- *Aumento della capacità d’analisi delle situazioni di rischio*
- *Attivazione di una rete stabile e diversificata*
- *Acquisizione competenze organizzative*

L’intervento mira ad utilizzare un “approccio globale” fondato sulla dimensione educativa/relazionale nei luoghi fortemente caratterizzati dalla presenza di popolazione giovanile (agenzie educative, gruppi spontanei) evitando attività puramente informative. Si vuole favorire lo scambio di idee e di esperienze dei destinatari rispetto alle sostanze ed al loro consumo.

LE AZIONI

L’educativa di strada

Si vuole proseguire nell’intervento di prevenzione secondaria specifica, focalizzandoci solo su alcuni gruppi giovanili che fanno uso o sono fortemente a rischio di abuso di sostanze stupefacenti e alcol, anche attraverso l’avvicinamento ai servizi presenti sul territorio in particolare al Ser.T. Il lavoro di strada si fonda sul consolidamento di relazioni significative tra giovani ed educatori che centeranno il loro intervento sulla sensibilizzazione rispetto a questo problema. L’intervento di strada si modifica in parte in base alle caratteristiche e i bisogni dei destinatari incontrati (maschi, femmine, età...). Il lavoro si realizzerà con almeno tre gruppi di adolescenti, uno per ognuna delle seguenti aree territoriali: Casatese (che comprende Casatenovo, Monticello, Barzanò, Barzago); Meratese (che comprende Merate, Olgiate M, Lomagna, Airuno, Brivio, Cernusco L., Montevecchia); Padernese (che comprende Paderno d’Adda, Robbiate, Imbersago, Verderio Sup., Verderio Inf.). Gli strumenti in dotazione agli educatori saranno un Camper e un automezzo allestiti con materiale informatico, ludico e informativo. I gruppi verranno scelti secondo il seguente criterio:

- *utilizzo o forte rischio di utilizzo di sostanze psicotrope e alcolici.*

In Rete

Questa seconda azione, consiste nel realizzare un percorso formativo e di rete, rivolto agli operatori dei Centri Aggregazione Giovanile, agli operatori dei progetti di Educativa di Strada e agli Assistenti Sociali dei comuni coinvolti. Lo scopo è quello di far incontrare le diverse figure per riflettere sulle prassi, i modelli da seguire e i ruoli di ciascuno che permettano un intervento sinergico e completo di prevenzione all'uso e abuso di sostanze stupefacenti e alcool da parte degli adolescenti.

Questa azione vuole rispondere anche al bisogno degli operatori dei servizi rivolti ad adolescenti e giovani, di intervenire in maniera efficace e tutelante (sia per il ragazzo che per l'operatore) in situazioni al limite della legalità, che si presentano sempre più frequentemente sul nostro territorio.

Nello specifico, il percorso prevede:

1. Le sostanze - 1 incontro iniziale dove si presenta il concetto di dipendenza, le sostanze (tipologia, effetti, consumatori);

2. Ruoli e competenze – Si realizzeranno due percorsi separati e paralleli per le due figure professionali (Educatori e Assistenti Sociali) dove ognuna rifletterà sulla definizione del proprio ruolo e sulle competenze appartenenti all'altra figura.

2.1 Gli Educatori – si realizzeranno 3 incontri. Nel primo si svilupperà la fotografia delle situazioni incontrate. Il secondo incontro verterà sui concetti di Legalità e di Tutela (riflettendo anche sulle responsabilità giuridiche degli operatori e la gestione delle informazioni “delicate”), ipotizzando prassi operative. Nel terzo incontro si rifletterà circa il ruolo e i compiti e le aspettative che gli Educatori hanno nei confronti degli Assistenti Sociali.

2.2 Gli Assistenti Sociali – si realizzeranno 3 incontri. Nel primo si svilupperà la fotografia delle situazioni incontrate. Il secondo incontro verterà sugli stili di consumo, ipotizzando prassi operative. Nel terzo incontro si rifletterà circa il ruolo e i compiti e le aspettative che gli Assistenti Sociali hanno nei confronti degli Educatori.

3. Condivisione – 2 incontri dove si condividono le riflessioni e si definiscono prassi e modelli comuni per un intervento integrato partendo dalle esperienze già esistenti.

4. Servizi – Un incontro con gli operatori del Ser.T cercando di coinvolgere anche le Forze dell'Ordine presenti sul territorio poiché spesso lavorano con la nostra stessa utenza.

Perché realizzare questo progetto

1. *Da un incontro promosso dal nostro progetto con i C.A.G. del territorio è emersa la necessità di realizzare un percorso formativo e di rete che coinvolga oltre che i diversi operatori, anche le assistenti sociali con lo scopo di intensificare e consolidare i rapporti e le prassi tra queste due figure professionali. Abbiamo così incontrato i diversi C.A.G. del distretto per confrontarci su situazioni limiti con cui il nostro progetto ha lavorato, per capire se certe situazioni sono state vissute anche da altri colleghi. Abbiamo stimolato la discussione con domande mirate. In un incontro avvenuto con gli Amministratori dei Comuni coinvolti nel progetto BBIM 3 la discussione ha fatto emergere la necessità di raccordarsi con i servizi quali Ser.T., Carabinieri e Assistenti Sociali: gli Amministratori convengono sulla necessità di collegare le azioni dell'Educativa di Strada e di informazione con l'azione svolta in altri livelli di intervento delle Amministrazioni (Assistenti Sociali, C.A.G...) e di perfezionare la relazione con le Forze dell'Ordine. In entrambi gli incontri sono emersi le seguenti criticità che vogliono essere il punto di partenza del presente progetto:*

- E' utile per tutti coloro che operano in campo sociale, nei nostri comuni condividere importanti informazioni?

- Come si presenta oggi il mondo delle sostanze che creano dipendenza? Quali sono i meccanismi del mercato? In che modo i giovani entrano in contatto con le sostanze? Qual è la percezione individuale e di gruppo del rischio? Qual è l'atteggiamento dei singoli e del gruppo nei confronti del comportamento illegale?

- Quali procedure o protocolli adottare laddove è opportuno intervenire?

- Qual è il ruolo degli Educatori e quale quello degli altri attori interessati (Assistente Sociale, Psicologo, Genitore, Scuola, Forza dell'Ordine, datore di lavoro...)

-E' possibile, a partire da comuni conoscenze e da una cultura condivisa, operare in sintonia, mettendo a punto gli strumenti a disposizione?

-In quali modi si può realizzare proficuamente il necessario coinvolgimento degli Assistenti Sociali in un progetto informativo/formativo/propositivo, tenendo conto delle svariate situazioni che essi esprimono, col comune denominatore del tempo sempre esiguo?

2. *I progetti precedenti hanno riscontrato un effettiva presenza di adolescenti che abusano o sono a forte rischio di abuso di sostanze (in particolare cannabis e cocaina) e alcolici. Questa rilevazione ci porta ad intervenire attraverso diverse strategie ed in diversi contesti per la realizzazione di un intervento preventivo completo ed efficace.*

3. *È fondamentale proseguire il lavoro di educativa di strada consolidato con i gruppi informali di giovani concentrandoci su quelli a forte rischio di abuso di sostanze”³.*

Conclusioni?

³ Uno stralcio del Progetto Tatanka

L'argomento droghe è stato trattato da diverse prospettive, le figure professionali che analizzano la questione sono tante e ognuna portatrice del suo punto di vista.

Ora più che mai, occorre lavorare su un'azione collettiva: un necessario ritorno alla centralità dell'educare, prima di tutto tra i componenti del mondo adulto. Bisogna quindi continuare a lavorare costruendo con tutti i soggetti le coordinate e le condizioni dell'educare, permettendo al mondo adulto di orientarsi e, quindi, di sentirsi nella possibilità di investire nuovamente sull'educazione.

Oggi ci sono i Piani di Zona che indicano la via, coinvolgono i diversi soggetti con l'obiettivo di realizzare azioni partendo dalla progettazione partecipata.

Si è arrivati a riunire intorno ad un tavolo le persone che hanno fatto esperienza (le Associazioni, gli Insegnanti, le Cooperative, ecc.) con le Istituzioni. Il tentativo ideale è quello di uscire dalle logiche solitarie per tentare sguardi interdisciplinari, meno settari, più aperti ad un reciproco confronto. Vuol dire intrecciare percorsi, che comprendono i diversi livelli, per far in modo che si produca sapere collettivo, che le valutazioni dei progetti dell'educazione, della prevenzione, esprimano la ricchezza del moltiplicare contro l'avarizia del dividere e del fare da soli.

Per realizzare questo, bisognerà a mio avviso non abbandonare una precisa finalità, che nel rispetto dei tempi e delle tante sensibilità presenti, risulta essere il riconoscere ai giovani la possibilità di fare esperienze, di incontrarsi, confrontarsi, socializzare e partecipare, per far esprimere la loro identità.

Ciò potrà risultare altisonante agli "addetti ai lavori" ma credo che rimanga sempre un pre-requisito importante per continuare a lavorare con e per i giovani per non catalogarli negativamente dal punto di vista del disagio.

Il tema delle dipendenze, ci impone l'obbligo culturale, educativo, sociale e politico, di stare dentro la complessità dei fenomeni, senza necessariamente volerli ridurre a pochi elementi di spiegazione ed intervento, tanto rassicuranti quanto illusori.

Non è possibile oggi, rileggere l'uso delle droghe (lecite o illecite) e quindi dell'alcol, necessariamente ed esclusivamente come segno di disagio individuale o collettivo.

D'altra parte lo stesso mondo adulto testimonia ai giovani parecchi esempi di abuso di sostanze pericolose (farmaci, fumo, alcol) o di comportamenti abitualmente contrari alla tutela della propria salute. Affrontare il problema del consumo di vecchie e nuove sostanze, legali e illegali, significa, di conseguenza, confrontarsi con alcune questioni estremamente significative.

Prima fra tutte, non perdere di vista la centralità ed unitarietà della persona e dei suoi bisogni, prestando attenzione ai tanti codici che nel nostro lavoro educativo incontriamo. Codici e linguaggi che si esprimono a volte con le categorie del rischio, della trasgressione, ma che sono riconducibili a modi di manifestare il proprio disagio.

Credo che sia necessario costruire un legame sociale, un sapere, possibilmente capace di aggiornarsi, con "ristampe" e "nuove edizioni" per trasmettere nuovi saperi e intuizioni. Ma per fare questo, bisognerà continuare a costruire pensieri

critici tra i “diversi scrittori”, per non pretendere poi (come mondo educativo/adulto) di far sviluppare spirito critico solo ai ragazzi che coinvolgiamo nei tanti progetti di prevenzione.

Per questi motivi, a fronte spesso di linguaggi e modelli d’interpretazione del fenomeno “dipendenze” rigidamente fissati sulla sostanza, sull’allarme sociale, o sull’emergenza del momento, è importante costruire schemi di lettura centrati sulla persona e capaci di cogliere il significato dei diversi comportamenti che caratterizzano un consumo per saperlo collocare in quel percorso altalenante composto da fasi di astinenza, uso, abuso, dipendenza. Cominciare a distinguere seriamente le differenze tra uso, abuso e dipendenza, non è certamente tutto, ma rappresenta sicuramente un primo passo che ci può permettere di evitare grossolane semplificazioni come spesso succede quando ci si ferma alla sostanza. Credo che mantenendo stabile questa base, il mondo adulto potrà continuare a costruire le competenze necessarie per stare al passo con il fenomeno. E’ importante quindi passare dalla preoccupazione per i giovani alla capacità (con la sua componente politica, istituzionale, sociale e culturale) del non occupare i loro spazi, il loro protagonismo o la loro autonomia per costruire con loro, reali percorsi di senso e di significato.